

Amnistia

Appena ho saputo che un mio carissimo amico è stato arrestato e messo in carcere, e per di più in cella di rigore, non sono stato più capace di stare fermo. Chiunque mi vedeva fremere per poterlo andare a trovare, tentava di dissuadermi: carcerati di questo tipo, per un simile reato... non è permesso a nessun parente di visitarli.

Ma tanto ho fatto e brigato, attraverso avvocati amici e giudici disponibili, portando gravi motivazioni e argomenti credibili... che sono riuscito a entrare in quella cella di massima sicurezza.

Un'ora insieme, sorvegliati a vista tutt'e due. Lui, le prime parole che mi disse furono: «Come hai fatto a venire qua dentro?».

L'aveva fatta grossa... La sua angoscia era costituita dalla paura di non avere più la possibilità di una vita come prima, ma il suo più grande tormento

non era tanto quello di essere in carcere – prima o poi sarebbe uscito –, bensì il timore che la mamma non lo potesse più perdonare. L’ho rassicurato dicendogli che sarei andato a trovare la mamma, e gli avrei portato la sua risposta.

Nella visita seguente infatti, gli portai la lettera della mamma che lui stesso mi lesse, trepidante prima, risollevato dopo; lettera che gli restituì il respiro della vera libertà.

Sono contento di riportare le parole della mamma, le parole che lo hanno liberato dal tormento, addolcendo la pena del carcere: «Tu sei sempre figlio mio; permettimi di dirti che ora lo sei più di prima. Stai certo, e te lo dico davanti a Dio, che la tua mamma ti perdona come perdona Dio: cioè perdona e dimentica. Ti ringrazio per la gioia che mi dai nel chiedermi perdono».